

La loro storia non è solo storia di partiti, di gruppi e movimenti politici, o dei maggiori esponenti dell'antifascismo, ma è qualcosa di più e di diverso. La particolare attenzione per le "fonti autonarrative" (carteggi, diari, memorie, autobiografie) prodotte da donne ha consentito all'autrice di svelare prospettive diverse sull'antifascismo, fatte di eventi quotidiani grandi e piccoli, di cure familiari e di lavoro, di reti informali di mutuo appoggio. Nelle sue pagine il lettore trova legate in maniera persuasiva "storia" e "storie", gli elementi, cioè, di comprensione generale del processo e le infinite varietà di esistenze che rimangono lì, forti nella loro specificità irriducibile, riluttanti a ogni schema interpretativo che le renda oltremisura omogenee.

Se i lavori di Gabrielli si contraddistinguono solitamente per l'approfondimento e l'esame minuzioso di fonti archivistiche inedite (si veda anche il recente *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2007, recensito in queste pagine), in questo libro l'autrice si è proposta, in primo luogo, di delineare "un quadro sullo 'stato dell'arte'" che fosse in grado di costituire "un primo bilancio storiografico sull'incontro (o il mancato incontro) tra storia delle donne, storia di genere e antifascismo" e fornisse, nel contempo, lo strumento per "valutare le possibilità di approfondimento", con particolare attenzione alle prospettive che anche in Italia sta aprendo la storia della mascolinità (l'ultimo capitolo del libro è dedicato, appunto, alle "Prospettive di ricerca").

Le note a piè di pagina diventano così una miniera di indicazioni bibliografiche, mai scontate, che denotano anzi una attenzione

costante e generosa verso i giovani ricercatori, i quali — come ricorda Gabrielli nella premessa — "ormai lontani dalla retorica e meno preoccupati rispetto alle precedenti generazioni di incrinarla, sembra vadano riscoprendo questo capitolo della storia italiana".

Carlo De Maria

NINA KASSIANOU, NICOLÁS SÁNCHEZ DURÁ (a cura di), *Spyros Meletzis. La rebeldia antifascista 1942-1944*, Catalogo della mostra "Spyros Meletzis. La Resistencia antifascista 1924-1944", tenutasi dal 17 gennaio al 22 aprile 2007 al Museu Valencià de la Il·lustració i de la Modernitat-MuVIM, Valencia, Pentagraf editorial, 2007, pp. 303, sip.

Spyros Meletzis è uno dei più noti fotografi greci ad avere documentato la resistenza del paese all'invasione nazi-fascista. Nel 1942 compie il primo viaggio, nella zona del monte Olimpo, e scatta l'unico rullino che ha a disposizione. Resta colpito dal coraggio e dalla determinazione dei partigiani tanto che l'anno successivo, armato di una Rollei, percorre la zona del Peloponneso, in cui l'Esercito popolare di liberazione, dopo avere acquisito il controllo di Tessaglia e Macedonia, si sta rafforzando. In questa occasione scatta circa trecento immagini di cui sopravvivono, però, solo pochi esemplari. Finalmente, nel 1944, l'Eam (Fronte di liberazione nazionale) lo invita ufficialmente a documentare l'evoluzione, anche politica, sociale e culturale, della lotta di liberazione. Questa volta Meletzis parte ben attrezzato: tre macchine fotografiche, oltre trecento rullini, materiale per lo sviluppo, flash, treppiedi, carta fotografica per le stampe e così via. La produzione di immagini è ricchis-

sima e i soggetti vari. Alla fine del novembre del 1944, l'Eam organizza una mostra con le fotografie prodotte. L'afflusso di pubblico è altissimo ma la mostra resterà aperta solo nove giorni. Lo scoppio dell'insurrezione di dicembre, primo episodio della sanguinosa guerra civile, costringe il fotografo a mettere in salvo stampe e negativi; dovrà continuare a nascondersi per anni dalle numerose perquisizioni della polizia.

Le fotografie scattate in queste tre occasioni (in particolare quelle, più numerose, del 1944), ora conservate in due archivi privati e nell'Archivio fotografico del Museo Benaki, sono state oggetto di una mostra organizzata a Valencia nel 2007, mostra di cui il volume curato da Kassianou e Sánchez Durá è il bel catalogo. Si tratta di quasi duecento immagini, stampate in modo accurato, senza alterare la patina che il tempo ha lasciato sui documenti, facendo virare il bianco e nero delle stampe originali alla gelatina d'argento in una ricca gamma di sfumature.

Il volume si apre con tre saggi (in spagnolo e in inglese), rispettivamente, dei curatori e dello storico Procopis Papastratis, che inquadrano le vicende di Meletzis all'interno della storia della fotografia e nel contesto storico della Grecia durante l'occupazione.

Correttamente Sánchez Durá sottolinea come le fotografie presentate poco abbiano a che vedere con il fotogiornalismo vero e proprio. Non si tratta di istantanee, scattate in modo estemporaneo, ma di costruzioni, e ricostruzioni, accurate, attente a ogni dettaglio, estetico e simbolico. Nelle stesse intenzioni dell'Eam, del resto, le immagini prodotte da Meletzis non avevano tanto il fine di documentare, nell'immediato, particolari episodi resistenziali (che pure non mancano tra le immagini ri-

prodotte), quanto di costruire un'immagine della Resistenza da comunicare alla nazione e da tramandare alle generazioni future, quale evento fondante nel processo di costruzione di uno Stato libero e democratico. Le foto di Meletzis sono così, scrive Sánchez Durá, "armi della lotta partigiana". E devono contribuire a formare, usando le parole di Nina Kassianou, a cui va il merito di essere stata la prima a valorizzare questi materiali nonché di avere ispirato la mostra spagnola, "l'ideologia dell'unità nazionale e l'estetica che sorse da quella".

Il fotografo di Imvros interpreta perfettamente questo spirito, di cui sono efficace rappresentazione i ritratti dei combattenti, uomini e donne, in pose eroiche e statuarie, con drammatici contrasti di luce. Icone in cui nulla è lasciato al caso: posa, sfondo, il contrasto delle nuvole illuminate dal sole contro il cielo. Allo stesso modo si spiega la grande abbondanza di immagini che documentano la gestione politica della lotta e l'organizzazione delle zone liberate. È il caso dell'interessante serie di immagini scattate a Koryscahdes, sede del Consiglio nazionale, o delle immagini di Viniani (tra cui quelle delle prime elezioni con voto femminile), capitale della Grecia liberata. Nella logica di costruzione di una nuova identità nazionale rientra anche la grande quantità di immagini che rappresentano il contributo dato alla lotta dalle popolazioni rurali (tra queste, le belle immagini della "guerra del raccolto" del 1944) e dalle donne.

Le fotografie presentate nel catalogo esemplificano anche perfettamente un momento di passaggio assai significativo, per la Grecia, nella rappresentazione della guerra; se fino alla prima guerra mondiale, infatti, disegni e incisioni

erano "il" mezzo iconografico dei giornali, proprio in occasione della guerra di liberazione e della guerra civile avviene la transizione alla fotografia come mezzo principe. Hanno, quindi, un particolare valore le fotografie di Meletzis in cui, oltre ai partigiani, compare il famoso pittore Valias Semertzidis nell'atto di ritrarli, alle prese con fogli, matite e pennelli.

Nel complesso emerge un'immagine della guerra di resistenza assai diversa da quella a cui siamo abituati relativamente alle vicende italiane. Segno evidente dei diversi caratteri che la lotta di liberazione ha assunto nei due paesi. Spunto interessante che meriterebbe senza dubbio un ampliamento, magari estendendo il confronto tra le rappresentazioni date dell'evento anche agli altri paesi europei per i quali si può parlare di una guerra di resistenza.

Monica Di Barbora

FONDATION ÉMILE CHANOUX, *Contre l'Etat totalitaire. Aux sources de la pensée chanousienne*, Aosta, Imprimerie valdôtaine, 2008, pp. 178, sip.

Il volume raccoglie gli atti del convegno omonimo, organizzato dalla Fondation Émile Chanoux di Aosta nel settembre 2007. Scopo dell'incontro era lo studio delle idee federaliste nell'area alpina, durante gli anni venti e trenta, nella convinzione che il pensiero di Émile Chanoux, martire della Resistenza valdostana e principale estensore della Carta di Chivasso (1943), sia stato non solo l'espressione della cultura politica della minoranza francofona della Valle d'Aosta, ma anche l'eco di un dibattito che, nei decenni precedenti, aveva animato, seppur con scarso successo, intellettuali e politici dei tre Stati confinanti.

Per raggiungere questo obiettivo, la Fondation ha riunito alcuni degli studiosi francesi, italiani e svizzeri che più si sono interessati all'argomento, realizzando così le condizioni per un interessante e ricco confronto tra studiosi di tradizioni accademiche diverse. Gli interventi pubblicati sono quelli di François Walter (*La construction identitaire suisse*), Nicolas Schmitt (*La Suisse dans les années 1930 telle que l'admirait Emile Chanoux: fédéralisme, démocratie, sagesse*), Cinzia Rognoni Vercelli (*Il pensiero federalista in Italia*), Pierre Brini (*Les fédéralistes alpins*), Philippe Martel (*De la difficulté d'être régionaliste en France*), Jean-Louis Loubet del Bayle (*Les non-conformistes des années Trente*) e Bartolo Gariglio (*Laicato cattolico italiano e Torino negli anni della formazione universitaria di Émile Chanoux*).

Walter e Schmitt, docenti rispettivamente a Ginevra e Friburgo, delineano le caratteristiche dell'identità svizzera e del suo legame con l'idea federalista, per poi soffermarsi sulle vicende nel decennio precedente la seconda guerra mondiale, che videro gli svizzeri trovare una faticosa sintesi tra le esigenze contingenti e la necessità di non abbandonare la via federale su cui si basava l'unità della Confederazione. Rognoni Vercelli (Università di Pavia), Loubet del Bayle (Università di Tolosa) e Martel (Università di Montpellier) offrono, invece, un'esauriente panoramica sulle principali correnti federaliste in Francia e Italia nel medesimo periodo, consentendo in tal modo un interessante parallelo tra i due Stati, mentre Brini sceglie come chiave di lettura del proprio intervento l'unità dell'arco alpino occidentale. Secondo il giovane storico, proprio le condizioni socioeconomiche delle Alpi negli anni trenta e, in particolare, la neces-